

***Relazione del Segretario Generale
Raffaele Bonanni
Comitato Esecutivo 31 agosto 2011***

SOMMARIO: 1. La politica e i mercati finanziari 2. Dalla democrazia della spesa alla democrazia dei valori 3. La speculazione finanziaria e la manovra di luglio 4. La manovra di agosto e l'emendamento di Arcore 5. La valutazione della CISL 6. Lo sciopero della CGIL e la lettera aperta

1. La politica e i mercati finanziari

Nelle nostre *Tesi Congressuali* indichiamo due sfide decisive a fronte della crisi del sistema finanziario con effetti devastanti sull'economia reale

Si tratta di contrastare l'egemonia del capitalismo finanziario internazionale, che ha preso il sopravvento sulla politica.

La sfida decisiva è dunque che la politica riaffermi il suo primato, sottraendo il mercato ad un liberismo senza regole, ad una espansione abnorme della finanziarizzazione senza fondamento nell'economia reale, dell'assunzione della rendita a breve termine come valore assoluto, proprio di un capitalismo "predone", con la connivenza delle grandi agenzie internazionali di rating.

Questa sfida di un nuovo ordine mondiale dei mercati finanziari sembrava assunta inizialmente dai governi dei maggiori Paesi, dal G8 al G20, ma l'obiettivo di un sistema di regole e di controllori internazionali, dal mercato del rating delle agenzie a quello di tutte le attività finanziarie puramente speculative, dalle vendite allo scoperto ai derivati con finalità non assicurative, ha perso sempre più forza con il tempo.

La politica ha continuato a mancare di incisività e autorevolezza rispetto al capitalismo finanziario.

Esso ha continuato ad impiegare nella speculazione le grandi liquidità messe disposizione dalle Banche Centrali per l'economia, sotto lo scudo che "la regolamentazione non deve soffocare l'innovazione".

L'altra sfida è la grande opportunità per l'UE, come l'unico soggetto politico ed economico in grado di tutelare gli interessi europei e di svolgere un ruolo autorevole e offrire un modello per gli equilibri internazionali.

Ma essa non può però affidarsi alle sole opzioni politiche nazionali, deve superare i limiti di una esclusiva dimensione prevalentemente finanziaria, finalizzata alla stabilità e non anche alla crescita, e deve dotarsi finalmente di un governo democraticamente

legittimato e di una politica economica e sociale integrata, come con forza abbiamo ribadito al Congresso della CES di Atene a maggio.

E' sulla debolezza in questi anni nel perseguimento di queste sfide che la speculazione dei mercati finanziari divora risorse e vede sempre più impotente la politica.

Nel recente rischio di default degli **USA**, pur essendo istituzionale il fattore scatenante (aumento del limite del debito consentito dalla legge entro il 2 agosto), si è messa in evidenza tutta la debolezza della politica, non solo della leadership di Obama, la incapacità di mediazione e sintesi della classe politica, insieme democratici e repubblicani, rispetto agli interessi generali del Paese.

Il capitalismo finanziario si è fatto sentire, anche con l'onta del declassamento , il 6 agosto, rispetto alla "tripla A" sulla affidabilità dei titoli pubblici USA, da parte della agenzia di rating Standard & Poor's, per quanto accusata di aver sbagliato i conti.

Le agenzie di rating, pur con le loro responsabilità nella grande crisi, sono riuscite a sottrarsi ad ogni regolamentazione e sono più potenti dei governi e delle loro politiche nell'orientare i mercati.

Nell'**UE**, dove c'è chi pensa di potercela fare da solo e subordina le decisioni alle scadenze elettorali interne, la sfida non è stata assunta come dimostrano

- le troppe incertezze e i continui rinvii sulle misure per Grecia, Irlanda e Portogallo,
- lo stesso ritardo (se ne discute da oltre un anno al massimo livello) e i limiti di risorse e *governance* con cui si sta provvedendo al Fondo Salva Stati (EFSF), che diventerà fondo permanente (ESM) solo con il 2013, dopo l'attacco speculativo all'Italia, oltre che alla Spagna, di alcune settimane fa che ha spaventato l'UE per la tenuta complessiva dell'euro,
- l'incapacità di coniugare le politiche di rigore con le politiche della crescita, ad iniziare dal finanziamento con Eurobond di una piattaforma infrastrutturale, come suggerito da ultimo dalla proposta di Prodi e Quadrio Curzio; (l'Unione Monetaria Europea dovrebbe tenere presente il messaggio del Presidente Bernanke della Federal Reserve del 26 agosto scorso sulla assoluta priorità di sostenere la crescita riducendo la disoccupazione e accrescendo la domanda interna, senza sopravvalutare i rischi di inflazione)

- la mancanza di una visione strategica per un governo politico e una comune politica economica, per non parlare delle incertezze sulle emergenze determinate dalle crisi dei Paesi nord africani e medio orientali e dell'inesistenza dell'UE rispetto agli avvenimenti bellici in Libia.

Possono segnare una certa inversione di tendenza l'intesa raggiunta a Bruxelles il 21 luglio sul *Fondo Salva Stati*, pur con i suoi limiti, e il vertice di Parigi tra Sarkozy e Merkel del 16 agosto con le due proposte sulla tassazione delle transazioni finanziarie e sulla costituzione di un governo economico europeo per la moneta unica, tutte da verificare a settembre.

L'Europa sembra destinata a crescere attraverso le crisi!

D'altra parte i fulmini della speculazione finanziaria non hanno risparmiato neanche la Francia e - è ancora più allarmante - la Germania (sono anche cresciuti i costi dell'assicurazione del suo debito) e si è constatato un arresto della crescita di entrambi i Paesi nel secondo trimestre! In Germania sono diminuiti consumi ed esportazioni.

2. Dalla democrazia della spesa alla democrazia dei valori

La speculazione finanziaria è aggressiva: la politica è debole e sembra incapace di affermare il suo ruolo regolatore; le conseguenze sono molto gravi sull'economia e sulla vita sociale, sulla tenuta stessa della democrazia.

Il giudizio dei mercati, come dice Guido Rossi, è "una sorta di medievale ordalia" del capitalismo globale minacciosa nei confronti delle imprese, degli Stati, della stessa tenuta della democrazia.

La classe politica ha perso credibilità e autorevolezza, per evitare che la speculazione diventi sovrana occorre regolare i mercati finanziari, governati dai privati e dalle società di rating in rapporto incestuoso con le corporazioni finanziarie.

La crisi riguarda dunque la credibilità della politica.

Per il dibattito su questo punto ritengo utile condividere con voi le riflessioni del prof. Ernesto Galli della Loggia in *Spesa pubblica, scarsi valori Il vero disavanzo delle democrazie* sul *Corriere della Sera* del 17 agosto u. s.

Con il venire meno alla fine del secolo scorso di importanti motivi politico ideologici, nel consenso politico hanno avuto sempre più peso le

motivazioni materiali, alimentate d'altronde da modelli di vita sempre più consumistici, con la espulsione progressiva delle motivazioni ideali.

La politica si è estraniata dal mondo dei valori, dai problemi della qualità della vita, dalla progettualità del futuro; pressante è diventata la tutela dell'acquisito e di sempre nuovi diritti per i singoli e per i gruppi.

Prevalgono le lobbies distributive e dalla spesa pubblica dipende il consenso elettorale, a prescindere se e come produrre ricchezza.

Va ulteriormente considerato che in Italia, con la riforma elettorale che ha privato i cittadini del diritto di eleggere la rappresentanza politica ed ha identificato il potere politico in una "struttura feudale", è ancora più grave la dipendenza della politica dalla spesa pubblica per mantenere il sistema, in termini di sprechi, di costi e di abusi a tutti i livelli.

L'economia, nelle democrazie occidentali e particolarmente in Italia, non è ovviamente riuscita a tenere dietro a questa famelicità di spesa pubblica, per cui la politica ha cercato le risorse nell'indebitamento, affidandosi ai mercati, cioè alla finanza, che sono diventati i padroni degli Stati, dei governi, della società.

Il problema, conclude Galli della Loggia, è come cambiare "la democrazia della spesa", come riscoprire i contenuti della politica.

E la politica sono valori (responsabilità, eguaglianza, solidarietà, rispetto dell'ambiente), progettualità per il futuro, mobilitazione ideale.

Questo è il vero fronte del cambiamento per non soccombere al primato della "borsa", dalla democrazia della *spesa* alla democrazia degli *ideali*.

E va evitato l'abbaglio che gli ideali, ad esempio nell'azione sindacale, siano la suggestione di vecchie ideologie come quella riproposta dal radicalismo rivendicativo della sinistra sindacale che non intende misurarsi con i cambiamenti per ridefinire le tutele nelle nuove condizioni produttive e sociali.

Gli ideali sono, come nel nostro impegno riformatore, nella concretezza e gradualità della sua azione, la forza dei valori di responsabilità, giustizia, solidarietà che si misurano con i problemi di oggi e motivano ad operare per cambiamenti coerenti con lo sviluppo sociale e della dignità del lavoro.

Questa, più in generale, è la svolta di cui l'Italia ha necessità: una discontinuità nei comportamenti e nelle scelte della politica ispirati ad una responsabilità comune per gli interessi generali e per il futuro dell'Italia, che è poi la condizione per la crescita di una nuova classe dirigente.

In questa situazione la discontinuità nei comportamenti della classe politica e dirigente per riprendere credibilità, è la consapevolezza chiara che “amministrare significa responsabilità”.

3. La speculazione finanziaria e la manovra di luglio

La manovra di luglio, risultante alla fine di quasi 48 miliardi, ha puntato soprattutto al rigore dei conti pubblici e all’obiettivo inderogabile dell’azzeramento del deficit pubblico entro il 2014, come indicato dall’UE e dal DEF del governo italiano di fine aprile.

(Rispetto alle valutazioni del nostro Comitato esecutivo del 4 luglio, segnalo le correzioni in sede di conversione richieste dalla CISL rispetto sia all’indicizzazione delle pensioni fino a cinque volte il minimo sia alla tassa sul deposito titoli)

La manovra è stata approvata responsabilmente nel giro di una settimana per la pressante sollecitazione del Presidente della Repubblica, ben consapevole del rilievo della credibilità politica per i mercati finanziari.

Essa non ha offerto tuttavia un quadro certo di garanzie, sia finanziarie che politiche, sulla tenuta dei nostri conti pubblici.

Già durante il rapido iter parlamentare sono iniziati gli attacchi speculativi sui titoli pubblici italiani (oltre che spagnoli) con un balzo avanti dello spread rispetto ai bond da 1,4 al 3% (a metà luglio gli interessi al 5,9% sui BOT a 15 anni), in un quadro di grandi turbolenze dei mercati finanziari internazionali per le incertezze dell’UE sulle garanzie per i titoli dei debiti sovrani e degli USA sulla modifica del vincolo per il debito di bilancio a rischio di default.

L’aggressività della speculazione finanziaria internazionale, sui titoli pubblici e sul deprezzamento dei titoli di borsa, ha conseguenze molto gravi sulla nostra economia per i costi sul debito, su famiglie e imprese.

Per avere una idea, la stabilizzazione dell’aumento di 1 % del tasso di interesse sui nostri titoli rispetto a quelli tedeschi, relativamente all’intero debito (circa 1900 mld) comporterebbe un onere aggiuntivo di circa 19 miliardi!

Tra luglio ed agosto lo spread rispetto ai bond cresce in misura preoccupante per i titoli spagnoli e italiani, ma con tensioni sui titoli pubblici francesi.

4. La manovra di agosto e l’emendamento di Arcore

Il 27 luglio, pertanto, associazioni sindacali e datoriali, in un comunicato congiunto, abbiamo indicato al Governo l'urgenza di un intervento per recuperare la credibilità degli investitori, con un impegno immediato per un *Patto per la crescita*, coinvolgendo tutte le parti sociali, che assicuri la sostenibilità del debito e la creazione di nuova occupazione.

La nostra posizione ha sottolineato l'urgenza di una discontinuità nella politica con una forte condivisione di responsabilità da parte di tutti e di una maggiore credibilità alla manovra economica.

E' oggettivamente difficile rendere sia credibile la sostenibilità del risanamento dei conti pubblici *senza la crescita* sia possibile la crescita con il condizionamento dell'enorme ed iniquo fardello fiscale sul lavoro e sui redditi da lavoro e pensione, quindi *senza la riforma fiscale*.

Il 4 agosto vi è stato l'incontro con il Governo, il giorno prima del discorso del Presidente del Consiglio in Parlamento.

In vero ha ragione il prof. De Rita: ancora una volta a Palazzo Chigi non si è aperta nessuna concertazione, nessuna quindi prospettiva di un *Patto*, perché non vi era, in quella sede, nessuna *responsabilità di fare una proposta o di assumere un impegno*.

E questo ci deve indurre a ritrovare rapidamente, con un confronto schietto, il senso e le priorità dell'alleanza tra queste forze sociali.

In ogni caso, il 13 agosto il Governo è intervenuto con il Decreto Legge n. 138 con una manovra di 45 miliardi, aggiuntiva a quella di luglio, anticipando dal 2014 al 2013 il pareggio di bilancio, come richiesto in modo stringente dalla BCE (la lettera di Trichet e di Draghi) per fare fronte alla crisi di fiducia e alla speculazione dei mercati finanziari.

La BCE, d'altra parte, l'ha posta come condizione per gli acquisti dei nostri titoli di Stato sul mercato secondario, calmierando tassi di interessi e spread, per dare tempo ai mercati di apprezzare la disciplina di bilancio (in agosto, in una settimana, tra Italia e Spagna ne ha acquistati per 22 miliardi!)

Dal documento sulla audizione alla Commissione Bilancio del Senato del 25 agosto avete potuto valutare la nostra posizione su questo decreto.

Ma ora la nostra valutazione deve essere complessiva rispetto alle profonde correzioni emendative apportate lunedì scorso con "il vertice di Arcore".

Approvato, infatti, il Decreto dal Consiglio dei Ministri, nella stessa maggioranza si è aperto un duro confronto sulle scelte di fondo della manovra, a partire dalla insoddisfazione dello stesso Presidente del Consiglio (“dal cuore gronda sangue” sul prelievo fiscale sui redditi oltre i 90 e 150 mila euro!), per un riposizionamento delle scelte rispetto agli interessi prevalenti della propria base elettorale:

- da parte della Lega, riduzione dei tagli ai trasferimenti alle AA. LL., mantenimento di Comuni e province, tutela delle pensioni, in particolare di anzianità,
- da parte del PDL, oltre l’attenzione ai problemi delle AA. LL., soprattutto la cancellazione del contributo di solidarietà sui redditi alti con tentazioni forti di compensazioni da interventi in materia pensionistica e sull’IVA.

Questo confronto, come sempre, si è giuocato sulla antica domanda risolutiva sul *chi paga il conto*, e un ruolo decisivo è stato quello della CISL, con la quale il Governo ha temuto l’apertura di un conflitto frontale, per evitare che per fare cassa fosse utilizzato un aumento dell’IVA.

Quest’ultimo graverebbe, al di fuori di una riforma del fisco con la riduzione compensativa delle aliquote sui redditi di lavoratori e pensionati, soprattutto ancora una volta su questi redditi, già a rischio, d’altro canto, degli aumenti delle addizionali territoriali e locali.

Dalle decisioni di Arcore rispetto a quanto contenuto nel Decreto Legge n. 138:

- l’intervento sull’IVA resta nella delega sulla riforma fiscale, mentre verranno ridotti i vantaggi fiscali per le società cooperative (godono di 714 mln di agevolazioni fiscali e spesso si tratta di grandi aziende);
- il contributo di solidarietà, conservato solo per i parlamentari, viene sostituito con nuove misure fiscali per eliminare le società di comodo, cioè la elusione sui grandi beni patrimoniali di lusso (stima 35 mila “imprese paravento” coinvolte);
- la cancellazione delle Province e il dimezzamento dei parlamentari vengono affidati ad una legge di modifica costituzionale, dai tempi incerti, per Regioni e AA. LL. sono previsti una riduzione di 3 mld dai 9,2 della manovra del decreto legge e maggiore partecipazione per la lotta all’evasione (100% dei recuperi?), i piccoli comuni sopravvivono, riducendo i componenti dei Consigli

comunali senza emolumenti ma dal 2013 devono svolgere in forma di unione tutte le funzioni fondamentali;

- la decisione più grave e “disinvolta” riguarda ancora una volta le pensioni con la cancellazione per il calcolo dell’età pensionabile degli anni del servizio militare e degli studi universitari, che però restano utili per il calcolo della pensione (risp. 1,5 mld): questo emendamento va cancellato per la sua iniquità, al di là di ogni altra considerazione.

D’altra parte, per la copertura complessiva della manovra nelle prossime ore il Governo deve fare chiarezza su circa 4 miliardi: è decisivo per la fiducia dei mercati e della BCE che continua a comprare i nostri titoli pubblici!

Questo intervento sulla manovra non fa ben sperare che in Parlamento si stabilisca quel clima bipartisan, auspicato perché la credibilità per i mercati oltre che finanziaria, è soprattutto politica

Le reazioni infatti delle opposizioni sono molto dure e, per ora, soprattutto centrate sulla irrisione alla certezza della tenuta dei conti e della volontà di realizzare le misure strutturali; il terzo polo è deluso della tenuta della alleanza sulla Lega.

La CGIL, nel ripudio di tutto a prescindere, è quanto mai delusa che l’intervento sull’IVA torni alla riforma fiscale!

5. la valutazione della CISL

La nostra valutazione della manovra, aggiornando quella dell’audizione parlamentare del 25 agosto, con l’apprezzamento per gli scampati ulteriori rischi sulle condizioni di lavoratori e pensionati, dando d’altra parte per certa la cancellazione dell’intervento sul calcolo del servizio militare e degli studi universitari, e con la responsabilità che caratterizza la nostra azione rispetto alla gravità della situazione dell’Italia, si fonda su un **giudizio articolato**, rispetto al quale per noi il criterio decisivo è quello dell’**equità**.

Innanzitutto alla scelta del rigore dei conti un contributo dovrebbe venire anche da una significativa **dismissione di immobili** del patrimonio pubblico per ridurre il debito e quindi il costo da interessi e da una vendita delle frequenze televisive.

Regioni, Province e Comuni partecipano alla manovra per circa 6 miliardi di euro nel biennio, sottratta la riduzione di 3 mld del nuovo

emendamento. La CISL non sottovaluta le possibili conseguenze sociali, ma ritiene per evitarle che gli amministratori, che manifestano, debbano passare dal catastrofismo sulle prestazioni sociali e sui servizi locali, nonché sull'aumento delle imposte locali (liberalizzate dal 2012) e sulle tariffe, all'assunzione responsabile di un impegno forte alla razionalizzazione della spesa pubblica, alla riqualificazione del funzionamento delle pubbliche amministrazioni, con precisi piani industriali e il coinvolgimento dei sindacati dei dipendenti, come previsto nella manovra di luglio, alla liberalizzazione e privatizzazione dei servizi pubblici locali, ai tagli agli sprechi e ai costi della politica, che si annidano ovunque, alla lotta contro l'evasione fiscale, per la quale si prevedono maggiori poteri.

Sulla riduzione dei **costi della politica e di nuovi assetti istituzionali**, che realizzino obiettivi di semplificazione, efficienza, minore spesa pubblica, la manovra è debole, dovrebbe essere ben più determinata nel disegno complessivo, nei tempi di realizzazione e nei risultati economici, tenendo anche presente che si tratta di un "dominio" così ben presidiato da vanificare le scelte stesse, se rinviate nel tempo!

Sulle misure sociali la CISL

- ha difeso il mantenimento delle **pensioni di anzianità**, ritiene che i periodi riscattati di **studi universitari** e quelli del **servizio militare** devono continuare ad essere calcolati come anni utili al calcolo dell'età per il pensionamento;
- ha difeso la gradualità nel raggiungimento del requisito dei 65 anni per la **pensione di vecchiaia delle donne nel privato**, pur con la anticipazione 2015/2028;
- sostiene la necessità, tenendo presente che i lavoratori pubblici sono già da tempo in regime di blocco contrattuale e del turn over, di una misura alternativa alla riscossione ritardata della loro **buona uscita** dopo due anni dal pensionamento di anzianità, deludente le aspettative di risparmio di una vita,
- è decisamente contraria alla possibilità di rateizzare la **tredecima** per esigenze di cassa nonché di tagliarla per i dipendenti delle PP AA che non rispettino gli obiettivi di riduzione delle spese: in questo caso non solo avrebbero amministratori e dirigenti incapaci ed irresponsabili, ma ne pagherebbero in solido le conseguenze delle inefficienze;

l'alternativa è piuttosto che l'azione per realizzare economie di gestione nelle pubbliche amministrazioni determini effetti premiali per la contrattazione integrativa dei lavoratori pubblici. Nell'ambito del pubblico impiego è particolarmente positiva la conferma della stabilizzazione di 67 mila docenti e ATA nella scuola,

- ritiene necessaria una misura alternativa nella manovra al ripristino del **ticket per le visite specialistiche**, in un contesto in cui la spesa sanitaria è stata tenuta fuori dalla manovra stessa.

Sulle misure fiscali la CISL

- valuta positivamente la tassazione al 20% delle rendite finanziarie e dei risparmi, mantenendo il 12,5% per i titoli pubblici, realizzazione di un obiettivo perseguito da anni,
- ritiene che tutte le misure previste per combattere l'evasione debbano essere rafforzate, compresi la riduzione del contante consentito fino a 500 euro (2500 nella manovra) rispetto alla tracciabilità, il rigore delle sanzioni per professionisti ma anche lavoratori autonomi che non emettono fattura, le misure per la lotta alla evasione dei grandi patrimoni prevista con la cancellazione del contributo di solidarietà, particolarmente contro l'elusione favorita dalle società di comodo (oltre 30 mila).

Per l'equità e per la crescita, secondo la CISL, decisiva è la **riforma fiscale** con la riduzione del prelievo sul lavoro e su salari e pensioni, sostenendo la famiglia, assicurando la competitività, incrementando i consumi.

Le scelte della manovra confermano questo obiettivo, per cui va approvata subito la legge delega , per la quale le risorse devono venire

- da una manovra, appunto, sull'IVA, ben compensata dalla riduzione delle aliquote su salari e pensioni e dal sostegno alla famiglia e ai soggetti delle emergenze sociali (ad iniziare dagli incapienti),
- dal disboscamento rispetto al cumulo di tanti interessi corporativi dei 163 mld di agevolazioni fiscali, (che dovranno tuttavia, anche concorrere, assieme alla correzione di abusi e distorsioni nella riforma della assistenza, ad un risparmio a regime nel 2013 di 16 mld),

- dall'evasione fiscale (120 mld annui/ per il 2011 previsto recupero di circa 10 mld), ad iniziare dall'IVA (evasa annualmente per oltre 35 mld).

Le risorse dal fisco devono essere tutte restituite ai contribuenti onesti e per ridurre il costo del lavoro, riducendo quindi la pressione complessiva.

Rispetto alle politiche per la crescita

- va valutato positivamente il riconoscimento strutturale della misura di incentivazione fiscale al salario di produttività,
- rispetto all'articolo 8 (*sostegno alla contrattazione collettiva di prossimità*), al comma 1 deve essere chiarito che nel caso in cui i contratti aziendali o territoriali siano sottoscritti dalle *rappresentanze sindacali operanti in azienda*, per queste ultime si intendono le RSA dell'art 19 dello Statuto/L. 300 e le RSU secondi gli Accordi interconfederali. Questo chiarimento è necessario per evitare destrutturazioni della rappresentanza e sindacati di comodo soprattutto nei settori produttivi più frantumati; fatta chiarezza sulla rappresentanza la CISL non può che essere favorevole ad una norma legislativa di sostegno alla contrattazione di secondo livello come è stata progressivamente regolata e praticata in questi anni, dall'Accordo di gennaio 2009 a quello di giugno 2011, con il riconoscimento ad essa della capacità di regolare ogni aspetto dell'organizzazione del lavoro e della produzione, comprese le conseguenze del recesso del rapporto, fatta eccezione per i casi di discriminazione e, per la donna, di licenziamento per matrimonio. Non vi è nessuna deroga, vi è il riconoscimento di un dominio pieno della contrattazione. Noi non possiamo diffidare di noi stessi! La finalità è l'occupazione, da difendere e da accrescere con nuovi investimenti, l'emersione, gli incrementi di competitività e salario, la gestione delle crisi ...,
- sono positive le misure sul lavoro laddove affrontano finalmente in modo deciso il contrasto al lavoro sommerso prevedendo sanzioni molto forti tra cui il carcere per chi compie reato di sfruttamento e nella parte in cui regolano in modo più stringente i tirocini per impedirne l'utilizzo abusivo, molto diffuso tra i giovani,

- sono decisive per lo sviluppo, oltre quelle quadro per le liberalizzazioni delle professioni, le misure previste nella manovra sulle liberalizzazioni e privatizzazioni dei servizi pubblici locali, secondo la forte sollecitazione della BCE. Per la loro realizzazione occorre un monitoraggio, il rispetto dei vincoli e politiche di sollecitazione e premialità molto forti.

Con il Governo insistiamo con forza sulla necessità di utilizzare immediatamente, anche ricorrendo a poteri sostitutivi, le risorse pubbliche e private disponibili per le infrastrutture, nelle reti energetiche e nei fondi europei del Mezzogiorno.

Sull'articolo 17, che contiene disposizioni sul CNEL e che, a questo punto, resta l'unico taglio ai costi istituzionali immediatamente operativo, abbiamo condiviso con le altre confederazioni e tutte le maggiori associazioni imprenditoriali la proposta di un emendamento sostitutivo, con il quale si condivide l'obiettivo di coinvolgere anche il CNEL nell'impegno di riduzione dei costi delle istituzioni e lo si rafforza intervenendo sul funzionamento e sulla struttura organizzativa del Consiglio.

Si ritiene tuttavia che la riduzione prevista dei consiglieri, per evitare lo stravolgimento della natura stessa del Consiglio dell'economia e del lavoro come definita dall'articolo 99 della Costituzione, debba intervenire nella stessa proporzione su tutte le componenti (esperti, lavoratori dipendenti, lavoratori autonomi, imprese, membri designati dai due Osservatori dell'Associazionismo e del Volontariato).

Questo intervento legislativo finalizzato essenzialmente al contenimento di spesa potrebbe essere propedeutico ad un intervento organico di riforma del CNEL.

6. Lo sciopero della CGIL, la lettera aperta

La CGIL bocchia integralmente la manovra e annuncia il suo sciopero confederale per il 6 settembre, il giorno già prescelto dalla FIOM.

E' il sesto sciopero senza obiettivi sindacali, la sua finalità è tutta politica, alternativa di governo e tenuta dell'unità interna rispetto alla FIOM, è indifferente ai costi, in una situazione tanto difficile, salariali per i lavoratori ed economici per le imprese, essa prevale su qualsiasi esigenza e interesse unitari,

Il suo annuncio mentre il PD presenta i suoi 10 punti per confrontarsi sulla manovra in Parlamento con la maggioranza, anche se con molto scetticismo sui risultati possibili per correggere un decreto ritenuto iniquo e recessivo, e la data del 6 settembre nel pieno sviluppo dei lavori parlamentari non piacciono al PD.

Queste scelte vogliono dire che la CGIL sciopera non avendo nessuna fiducia nella iniziativa politico parlamentare del PD.

Come non piace comunque la rottura preventivata dell'unità con CISL e UIL ritrovata con la comune firma sull'accordo interconfederale del 17 giugno.

Tutto questo induce molti nel PD a dissentire, anche con lettere, sulla scelta, a vederne tutti i rischi di isolamento della CGIL, ad invitarla ad un ripensamento per costruire le condizioni di una scelta unitaria al momento opportuno, a declassarla ad una "reazione identitaria", come la definisce Sergio Chiamparino, ovvero ad "un riflesso condizionato", "irresponsabile" come si esprime Beppe Fioroni.

Bersani è messo in difficoltà, per un paio di giorni ha cercato di tenere assieme la linea della responsabilità bipartisan auspicata da Napolitano e la copertura di tutte le iniziative contro la manovra, poi, senza sbilanciarsi ulteriormente, non ha potuto che chiarire che lo sciopero rientra nelle strategie del sindacato che sono autonome e diverse da quelle di un partito!

Allo sciopero della CGIL aderisce l'IDV, mentre lo giudica irresponsabile l'UDC e il Terzo Polo.

Il fossato nei rapporti unitari è sempre più profondo come mostra *la lettera aperta della CGIL*, inviateci qualche giorno prima dell'annuncio dello sciopero del 6 settembre. La lettera né pone domande né cerca risposte per stabilire un confronto: è un puro esercizio retorico, con una supponenza egemonica, che condanna la CGIL all'isolamento non confrontandosi alla pari con il pluralismo del sindacalismo confederale italiano.

Questa lettera mette in chiaro ancora una volta le grandi difficoltà di un sindacato che resta ideologico, a cui si aprono grandi contraddizioni, rispetto ad una cultura restata fundamentalmente statalista, nel riconoscere fino in fondo il pieno dominio della contrattazione, dell'autonomia del sociale, nella regolazione di tutte le questioni relative al lavoro, in alternativa al primato della legge.

Per questo, invece di chiarirsi le proprie contraddizioni su una questione strategica decisiva, per evitare divisioni cariche di conseguenze per l'unità interna è costretto ad inventarsi supposte incoerenze della CISL, che sostiene il primato della contrattazione e dà un giudizio positivo – ovviamente subordinato alla richiesta chiarezza sulle rappresentanze - dell'art. 8 del D. L: n. 138, che appunto non regola le materie del lavoro ma le *riconosce* tutte sotto il dominio della regolazione contrattuale territoriale o aziendale, di cui sono titolari i sindacati comparativamente più rappresentativi al livello nazionale ovvero le loro rappresentanze sindacali aziendali.

Il problema è che la CGIL resta in mezzo al guado tra contrattazione e legge sulle materie del lavoro, la cultura statalista la porta a diffidare della autonomia contrattuale e del suo esercizio.

D'altra parte distanti sono le posizioni anche sulle politiche rispetto a costi della politica, sprechi e inefficienze degli assetti istituzionali ai diversi livelli e dei servizi pubblici locali.

La CGIL nella loro denuncia e nell'esigere un nuovo assetto vede le ragioni del qualunquismo e della riduzione di spazi di partecipazione democratica!

Come d'altronde essa assume acriticamente la tesi catastrofiche di sindaci e Governatori rispetto alla riduzione dei trasferimenti, come se non riguardasse anche loro l'impegno di ridurre i costi della politica, gli sprechi e le inefficienze istituzionali, di rientrare dallo scandalosa gestione dei servizi pubblici locali.

La pregiudiziale politica porta, infine, la CGIL a diffidare della riforma del fisco che invece è per la CISL la riforma decisiva per la crescita e l'equità.

A sostegno dei nostri obiettivi ora deve svilupparsi l'ulteriore iniziativa nei confronti del governo e del Parlamento. La nostra autonomia, che tiene lontano dall'identificare lo scontro sociale con quello politico, la rivendicazione di obiettivi specifici e verificabili negli esiti, le modalità di mobilitazione che escludono costi per lavoratori e imprese, rendono, nella situazione, molto più efficace la nostra iniziativa.

Il Comitato Esecutivo pertanto impegna tutta l'organizzazione, durante tutto l'iter parlamentare della manovra, ad una mobilitazione generale con manifestazioni e presidi a livello nazionale e territoriale ad iniziare dal presidio presso il Senato del 1° settembre e la Segreteria

confederale ad una verifica costante del dibattito parlamentare, riservandosi ulteriori decisioni.